

MARC WELDER

IO, ZOMBIE



www.cybermetal.it

Io, Zombie

Raggiungemmo il villino recintato da una staccionata in rovina e varcammo il cancello del cortile trascurato. Lo richiusi alle mie spalle e guardai l'orizzonte, scorgendo il crepuscolo alle sue ultime luci.

Dopo l'ondata di mutazioni e violenze del 2022, si riuscì a instaurare un quieto vivere tra la popolazione umana e quella definita degli "zombie senzienti", capaci di ragionare, ma non di ricordare. A seguito dei cruenti scontri e dei trattati di pace interrazziali del 2024, erano stati stilati dei principi fondamentali per la sopravvivenza di entrambe le razze. Dopo il coprifuoco del tramonto, ogni uomo che si fosse arrischiato fuori di casa, lo avrebbe fatto a suo rischio e pericolo, ed in caso di morte per divoramento o di zombificazione nessun non-morto sarebbe stato ritenuto responsabile, né tantomeno ci sarebbero potute essere ripercussioni o rappresaglie; allo stesso modo, dopo il coprifuoco dell'alba, ogni zombie che si fosse arrischiato fuori dal proprio covo, lo avrebbe fatto mettendo a repentaglio la sua stessa non-vita. Per questo, gli uni signori del giorno, gli altri signori della notte.

«Da quanto non vedi Rob?» chiesi mentre attraversavamo il giardino.

«Mah? Non ricordo. Forse qualche anno. Ogni tanto però ci sentiamo.» rispose Alex mentre si ravviava i lunghi capelli. «Che gli hai comprato per regalo?»

«Gli ho fatto spedire un busto del dottor Fu Manchu scolpito da Tom Savini, dovrebbe essere già arrivato. Spero gli sia piaciuto.» risposi. «Tu invece?»

«Sì, sì, l'avrà apprezzato sicuramente. Io gli ho trovato il rullo originale del primo *L'uomo lupo* del 1941 di Wagner. Eccolo qui.» disse indicando il pacco con sé.

«Un regalino da niente, eh?! Quanto l'hai pagato?»

«Meglio che tu non lo sappia, e poi... per Rob questo ed altro...» rispose con un sorriso.

Sulla sinistra, salimmo la scala che portava in veranda e raggiungemmo l'entrata del villino, dal quale provenivano risate e festeggiamenti accompagnati da una piacevole musica. Suonammo il campanello e restammo in attesa per alcuni istanti, nei quali notammo come la fatiscenza dell'abitazione fosse solamente apparente, una particolare scelta estetica che nascondeva in realtà una casa invidiabile e interamente costruita in legno massiccio.

Moon aprì la porta, era invecchiata, ma nonostante l'età rimaneva sempre una donna attraente. Aveva un vestito lungo molto elegante, nero ad arabeschi che si illuminavano come meduse sintetiche di riflessi rosso-violacei.

«Marc! Alex! Che bello rivedervi, io e Rob speravamo tanto nel vostro arrivo. Sapevamo che la distanza poteva essere un problema, ma abbiamo sperato. Venite, venite, accomodatevi. Quando siete arrivati?»

«Poche ore fa. Ci siamo dati appuntamento all'aeroporto. Il tempo di lasciare i bagagli nell'hotel e darci una rinfrescata, poi vi abbiamo raggiunto.»

Alex le porse il regalo e iniziammo a guardarci intorno alla ricerca del festeggiato. «Spero gli possa piacere... ma dov'è Rob?»

«Sta preparando una sorpresa in gran segreto. Per questo siete stati invitati.» rispose avvicinandosi confidenzialmente alle nostre orecchie. «Non ditelo a nessuno, mi raccomando. Ci sta lavorando da diverso tempo e finalmente ha finito, non vede l'ora di rendervi tutti partecipi. Per questo ha anche insistito tanto per la vostra presenza, è sicuro che apprezzerete molto.»

Io e Alex ci guardammo perplessi e incuriositi, con lo sguardo di chi sa benissimo di potersi aspettare di tutto da un personaggio come Rob, ma sicuri allo stesso tempo che sarebbe stato ancora una volta capace di stupirci.

Terminati i convenevoli, ci rifornimmo di un paio di cocktail, per poi accomodarci nel grande salone, gironzolando alcuni minuti per prendere confidenza con il posto e con la gente, e interrogandoci sul perché dell'invito insolito.

Era presente tutto il jet-set delle varie produzioni di Rob e ci sentivamo come due pesci fuor d'acqua.

«Perché credi ci abbia invitato?» chiesi ad Alex.

«Perché è il suo compleanno. No?»

«Dai, non fare l'idiota! Intendevo, che cazzo ci facciamo noi in mezzo a questa gente?!»

«Sinceramente... non ne ho la più pallida idea, né tantomeno me ne frega un po'. Pensa a goderti la serata!»

«Mah, forse hai ragione...»

«Infatti..., guarda quella tipa lì, piuttosto!»

«Dove?»

«Alle mie ore due.» disse dandomi la coordinata e indicando con il sopracciglio un gruppo di tre giovani ragazze, tutte non a caso molto attraenti.

Senza dare nell'occhio, mi voltai per pochi istanti verso la mia sinistra e notai le ragazze.

«Ma chi, quella con i jack sulle tempie?» chiesi.

«No quella con il vestito mutaforma. Poco fa era in abito lungo e adesso guardala... è quella più attillata.»

Gli detti un cenno di consenso e ripresi il discorso su Rob. «Dell'invito che ne pensi?» chiesi.

«Beh... sinceramente... è strano, su questo non posso darti torto.» rispose Alex annuendo dietro la sua lunga barba brizzolata.

«Se tu leggi in un biglietto: "Nonostante tutto quello che possa succedere, restate fino all'ultimo. L'illusione è solo un inganno alla percezione.", tu cosa cazzo penseresti?»

«O che si è rincoglionito o che ha in serbo qualcosa di veramente "speciale".»

«Mah, sarà... la cosa mi sembra fin troppo strana. Noi non c'entriamo niente con questa gente.»

«Cos'è, fai il classista?»

«No, nel senso che anche volendo non saprei cosa cavolo dire a questa gente. Mi sento a disagio e non capisco perché Rob ci abbia invitato.»

«Lascia perdere, testa pelata. Poi ti fuma il cervello e ti fondi il chip emicranico.» disse trascinandomi in un'altra stanza. Così ci allontanammo, iniziando a visitare le stanze accessibili per ammirare l'arredamento e i cimeli presenti.

Rob era un famoso collezionista ed eravamo sicuri che con i nostri regali non avremmo fallito l'intento di renderlo felice. Su una mensola notai svariati busti, e il mio in bella vista; la cosa mi inorgogliò molto. Alle pareti notammo numerosi poster di vecchi film horror: *Frankenstein*

del 1931, le produzioni della Hammer, *L'isola degli zombies* del 1932, passando per Romero, John Carpenter e molto altro. Ammirabile era inoltre la teca delle maschere originali, quelle de: *Il mostro della laguna nera*, *Leatherface* di *Non aprite quella porta* e molte altre; per non parlare dei collage di foto autografate da attori quali Donald Pleasence, Bela Lugosi e Vincent Price.

Passarono un paio d'ore e tutti gli invitati erano in attesa del padrone di casa per festeggiare i suoi settant'anni, questi non deluse le attese.

Allo scoccare della mezzanotte una botola in mezzo alla sala si scoperchiò, facendo fuoriuscire del fumo bianco iridato di flash psichedelici dai colori acidi, mentre lentamente Rob emerse, come da una tomba, in una posa trionfale. Vestito a festa come in uno dei suoi vecchi spettacoli, portava in testa un cappello a cilindro e in mano un bastone con il pomello in osso.

Alla fine del lungo applauso scese dal carrello elevatore, che rientrò nella botola, e prese la parola salutando tutti: «Finalmente, nel giorno del mio settantesimo compleanno posso darvi un grande annuncio. Sapete tutti della mia grande passione per i film horror, in particolar modo per quei film che hanno segnato la mia infanzia al punto da rendermi quello che sono oggi. Tra tutti, però, un film mi è caro più di tutti: Frankenstein. Per anni e anni da piccolo ho immaginato, sognato, fantasticato di dare vita a una mia creatura ed ora.. finalmente...».

Rob scoperchiò la calotta del cranio d'osso sul bastone e premette un piccolo pulsante viola. Il carrello elevatore si attivò nuovamente e, al diradarsi del fumo, una figura

familiare emerse, qualcuno che avevamo già visto nei suoi film. Tutti rimanemmo sbalorditi e sgranammo gli occhi: era il suo amico Bill, in palese stato di zombificazione e decomposizione avanzate e con così tanti innesti biomeccanici da sembrare essere stato curato dal Dr. Satana degli stessi film di Rob; suture grossolane rinforzavano tessuti ormai cadenti per sorreggere gli elementi artificiali, in materiali plastici e metallici, che emergevano dalla carne livida e semi putrescente; una sequela di sottili cavi in fibra ottica germinavano dalla sua spina dorsale, raggiungendo l'intero corpo in un'orrenda esibizione di forme e connessioni.

«Dio!!! Cos'è quell'essere?» esclamò la ragazza con il vestito mutaforma, mentre molti altri invitati rimanevano sbalorditi e disgustati. C'era chi stava ridendo vistosamente, convinto che fosse tutto uno scherzo, chi era rimasto totalmente indifferente, ma anche chi stava iniziando a ipotizzare un'improvvisa demenza senile.

Da molti anni Rob si era ritirato a vita privata e Moon ci raccontava spesso della ossessione per la tecnologia e la medicina, che lo aveva portato a conoscere numerosi scienziati specializzati in cibernetica e tecnomedicina. Molti pensavano stesse preparando un nuovo entusiasmante film dopo diversi anni di pausa.

Da quanto potevamo vedere, le aspettative erano state deluse.

«Ho solo ridato vita a un amico perduto, sono stato capace di caricare nella sua coscienza le memorie di Bill. Non più non-morti senzienti e privi del ricordo! Finalmente,

con gli innesti di interfacce e moduli di memorie, la zombificazione non è più la morte dell'anima.»

«Folle! Folle! Dovresti essere denunciato!» strillò scandalizzata una signora.

«Folle? Non sono impazzito! Pensavo che avreste capito il mio genio, ma invece... siete solo dei poveri bifolchi! Siete solo degli approfittatori, delle sanguisughe nutrite con il sangue delle mie fatiche. Siete voi i pazzi a non capire, il mio è un passo da gigante per la scienza.»

«Dovresti essere rinchiuso! Sei malato!» si sentì urlare dal fondo della sala.

«Chiamate la polizia.» dichiarò qualcun altro.

«Basta!» intervenne Moon. «Lasciatelo stare, nessuno di voi può capire. Lui è un genio.»

Rob si rivolse a Bill dicendo: «Parla, Bill. Digli cosa abbiamo fatto. Fagli capire.».

Bill, in uno stato chiaramente confuso, non rispose. Per alcuni secondi si guardò intorno, chiaramente disorientato e solo per un breve istante una strana luce negli occhi dette l'impressione che avesse ripreso coscienza, poi improvvisamente si avventò sul vecchio Rob, sopraffatto da un impeto di istinti primordiali. La colluttazione durò pochi istanti, Rob urlò dal profondo, non per il dolore dei morsi, ma per il tradimento della sua creatura.

Con una determinazione e freddezza fuori dal comune, Moon corse nell'altra stanza e tornò con in mano un lungo revolver. Lo puntò su Bill e fece fuoco. Brandelli di cervella schizzarono sugli ospiti sbigottiti, poi più nulla. Bill era a terra privo di vita e di non-vita. Rob era a terra sanguinante e maledicente. Moon prese il telefono e chiamò l'ambulanza.

Nonostante non avessi alcuna strumentazione con me, da medico e con l'aiuto provvidenziale di Alex, cercai di fermare le emorragie al meglio delle mie capacità, anche se Rob continuava a contorcersi in spasmi di dolore che rendevano difficoltoso ogni intervento. Nel frattempo, gli altri invitati si discostarono da lui, parlottando e parlando con voci sommesse, cercando di prendere tutte le distanze possibili da quanto stava accadendo quella sera. Tutti ormai sussurravano di pazzia e demenza sopraggiunti con l'età.

In brevissimo tempo arrivarono i soccorsi, presero il corpo svenuto di Rob e lo portarono giù nell'ambulanza per vani tentativi di rianimazione.

Io, Alex e Moon scendemmo in giardino seguendo i paramedici, rimanendo fuori l'abitacolo in attesa di sviluppi, mentre gli altri invitati erano rimasti basiti nella veranda del villino sopra le scale a spiare gli avvenimenti.

«Lei è la moglie?» chiese uno dei paramedici.

«Sì, sono io. Sopravvivrà?»

«Non c'è più nulla che possiamo fare. L'unica cosa in nostro potere è impedire la zombificazione, ma abbiamo bisogno del suo consenso.» disse porgendole un foglio.

Moon rimase pensierosa per alcuni istanti, poi prese il foglio e firmò.

«Grazie, signora. Adesso, ci spiace, ma dobbiamo chiudere il portello. È meglio che lei non assista a quel che seguirà.»

Moon accarezzò per l'ultima volta Rob e si allontanò.

Mentre io e Alex cercavamo di condurla dentro casa, lei iniziò a piangere. Tutti e tre sapevamo bene che l'unica cosa da fare per evitare il risveglio sarebbe stata la distruzione del tessuto cerebrale, ma sapevamo anche che le tecniche usate erano disumane ed efferate: ustione tramite microonde, chiodi conficcati lungo i seni nasali fino al cervello, soluzioni acide inserite dall'orecchio per la liquefazione.

Gli invitati erano già rientrati e, giunta sulla soglia, Moon si fermò facendoci cenno di attendere fuori. Era tornata lucida e con una forza d'animo che mai avevo visto in una donna. Diventò impassibile.

«Aspettatemi qui, ragazzi, ma non andate via, vi prego.» disse asciugandosi le lacrime con la manica del vestito. «Prima devo mandare fuori da casa nostra un branco di ipocriti.»

Poco dopo iniziò l'esodo degli invitati, cacciati tra vicendevoli urla di ingiuria e di denuncia, mentre volavano nomi di avvocati come caccia bombardieri nella guerra Cino-Americana.

Quando tutto finì, si sporse dalla porta pregandoci di rientrare.

Ancora un po' scossi entrammo, iniziando in silenzio a darle una mano per liberare la sala dai resti organici del corpo di Bill e dal sangue ormai unitosi a quello perso da Rob. La scena era raccapricciante, ma bisognava far sparire ogni traccia di quell'incubo.

«Grazie, ragazzi. Apprezzo molto quello che state facendo.» disse quando ormai il più era stato ripulito. «Spero che almeno voi siate riusciti a capire...»

«Sì.» risponderemo all'unisono. «Non preoccuparti. Anzi, se vuoi sentirti libera di sfogarti... non c'è più bisogno di essere così fredda. Piangi pure.» disse Alex.

Moon iniziò a ridere, ridere, ridere...

Alex ed io ci guardammo con fare interrogativo, perché a quanto pareva non riuscivamo a capire, ma forse era solo una risata isterica. Ci guardò negli occhi e ci pregò di seguirla nel sotterraneo.

Senza più proferire parola, ci condusse attraverso il passaggio della botola usato a inizio serata dal marito, mentre Alex ed io continuavamo a guardarci incuriositi.

Moon aprì infine la porta che ci permise di vedere: Rob era lì, davanti ai nostri occhi, vivo e vegeto.

«Cristo!» esclamammo. «Ma cosa diavolo...?!» dissi.

L'anziano rocker iniziò a ridere, vistosamente molto divertito. Alex si avvicinò e gli assestò un pugno nello stomaco tale da non avere conseguenze se non una buona dose di dolore istantaneo.

«Sei proprio una testa di cazzo!» disse Alex. «Ma come diavolo ti vengono in mente certe idee?»

Dopo essersi ripreso, Rob ci abbracciò calorosamente e ci fece accomodare su un vecchio divano, servendoci da bere. Il salone era circondato da strumentazione altamente tecnologica, vecchi cimeli, un tavolo operatorio e apparecchiature mediche per me familiari. Mentre continuava a ripulirsi dal sangue, ormai chiaramente finto e capace comunque di trarmi in inganno, Rob iniziò a raccontarci come fosse stata tutta una farsa, un buon modo per uscire di scena, un ultimo spettacolo che aveva voluto inscenare per capire chi veramente avrebbe potuto dargli una mano nel suo ultimo segreto intento.

Alex ed io eravamo dunque i vincitori, gli unici ad avergli dimostrato di essere veramente suoi amici.

Anche Bill era fasullo, uno zombie qualunque truccato per assomigliarli e usato come cavia per testare la riprogrammazione con le memorie di Bill. Certamente Rob aveva rischiato molto a livello legale e diplomatico contro la comunità dei non-morti, ma il problema era palesemente una delle sue ultime preoccupazioni. L'ambulanza stessa, ci raccontò infine, era stata solo strumentazione di scena, guidata da due comparse fidate e ben pagate.

Con un sorriso, guardammo Moon e capimmo quale grande attrice era stata. Lei ricambiò il sorriso e ci fece occhiolino.

«Perché, Rob? Perché tutto questo?» chiesi. «Non... non riesco a capire.»

«Anch'io.» seguì Alex. «Spiegati meglio. Perché l'hai fatto?»

«Purtroppo soffro di un male ancora incurabile. Ho un tumore al cervello e non ci sono molte possibilità per me. Mi restano sei mesi, forse un anno di vita ancora, ma... ho in mente un altro finale per la mia storia, per il mio film. Ma ho bisogno del vostro aiuto. Ve la sentite?»

«Ve la sentite di fare cosa?» chiesi.

«Di uccidermi e riprogrammarmi.» disse mostrando l'interfaccia cerebrale innestata, fino ad allora coperta dai lunghi capelli. «Alex, tu sei un tecnico specializzato e tu, Marc, puoi darmi l'assistenza medica necessaria. Sono perfino riuscito a sintetizzare un siero capace di inibire il deterioramento dei tessuti. L'unico problema è che induce la morte e deve essere fatto su una persona ancora in vita.»

«Cosa vuoi fare, Rob?» chiesi.

«Con il cancro, da vivo potrò solo morire, ma da non-morto... potrò continuare a vivere...»

Per un attimo incrociai lo sguardo di Alex, intuendoci al volo. Gli eravamo rimasti solo noi e solo noi potevamo dargli una mano per combattere il suo male. Detti un cenno al mio amico e lui rispose per entrambi: «Conta pure su di noi.»

«Bene, amici! Diamo inizio alle danze!»

Ci spiegò la procedura dettagliatamente e non tralasciò nulla al caso, dimostrandoci quanto a lungo e intensamente avesse lavorato su quel folle progetto; ci fece inoltre capire che aveva bisogno di una collaborazione a più mani per la quale eravamo necessari.

Si distese lentamente sul tavolo di metallo lucente e si fece legare per evitare ogni possibile controindicazione.

Rob era palesemente nervoso, e anche noi, era cosciente che stava mettendo a repentaglio la sua vita, così cercai di allentare la tensione. «Sai, Rob...» dissi con la siringa contenente il siero in mano, mentre Alex era pronto alla consolle. «Mi sento molto Herbert West.»

Ridemmo serenamente, mentre Moon, adeguatamente istruita da Rob, rimase vicino a me pronta a fornire assistenza.

Rob tirò infine un profondo respiro e con un sorriso disse: «Sono pronto, cominciate.»

Gli mettemmo un laccio di cuoio in bocca per evitare che si mordesse e pochi istanti dopo praticai l'iniezione, mentre Alex preparava la strumentazione per l'impianto delle memorie. Lentamente il siero gli penetrò nelle vene.

Estratto l'ago, indietreggiai lentamente, mentre cicli di convulsioni e spasmi violenti iniziarono a contorcere il vecchio corpo sul tavolo. Dopo alcuni minuti, era privo di vita e demmo inizio alla procedura di reinnesto delle memorie.

Terminate le varie fasi ci sedemmo tutti e tre sul divano e con un soffio di apprensione nell'animo rimanemmo in attesa. Ormai tutto era compiuto, dovevamo solo aspettare che sopraggiungesse la zombificazione... che lo riportasse in non-vita.

Passarono quasi quarantott'ore, poi in piena notte, e durante il mio turno di veglia, vidi dei primi spasmi vitali. Svegliai gli altri e restammo in attesa che Rob riprendesse conoscenza.

Ci vollero circa due ore prima che il corpo tornasse nel pieno delle sue funzioni, e Rob parzialmente cosciente rimaneva calmo, ma apparentemente confuso. Lo liberammo dalle costrizioni e lo aiutammo a mettersi seduto.

Moon gli si mise davanti, accarezzandogli il volto, e gli disse: «Guardami. Guardami, mi riconosci?».

«Sì...» sussurrò debolmente alzando la testa. «Sì... Moon, ti riconosco.» disse con voce roca.

«Sì, amore mio, sì! E tu? Chi sei tu?» chiese ancora Moon.

«Io? io...» titubò, poi esibì un ghigno e disse: «Io sono Rob, Rob Cyberzombie...».